

DALLA VALIGIA DI CARTONE AL TROLLEY

Silvana Serafin*

Da diversi anni ormai 'Oltreoceano-CILM' – Centro internazionale sulle letterature migranti – propone incontri sul tema dell'emigrazione, divenuti un punto di riferimento importante per gli studi del settore. Le riflessioni che emergono vengono fissate nell'omonima rivista che ne costituisce il principale e qualificato organo di diffusione. Questo numero, infatti, propone in parte le relazioni presentate durante il congresso internazionale 'Donne con la valigia. Esperienze migratorie tra l'Italia, la Spagna e le Americhe' – Udine 17-18 novembre 2011 – da me organizzato, cui si aggiungono ulteriori indagini sul tema. Attraverso percorsi di carattere critico-letterario e d'invenzione poetica, si fornisce pertanto un'ampia visione d'insieme sull'emigrazione nelle Americhe, ovvero quelle realtà geografiche che da sempre hanno costituito motivo di speranza e illusione di felicità per molti dei nostri emigranti.

Un obiettivo questo che i fondatori del CILM (Anna Pia De Luca, Alessandra Ferraro, Carla Marcato, Antonella Riem, Silvana Serafin) hanno sempre ritenuto prioritario proprio perché permette di fissare, tramite punti di vista diversi, tutti gli elementi tematici e morfologici necessari alla costruzione di un 'genere', quello migrante per l'appunto, non ancora completamente strutturato. Ancor più se si tratta di migrazioni al femminile, tematica sviluppata dal mio gruppo di ricerca attraverso il progetto PRIN dal titolo 'La narrativa dell'emigrazione femminile del XX secolo nel Cono Sur', a cui partecipano oltre all'Università di Udine, le Università di Milano, Salerno e Venezia, coordinate rispettivamente da Emilia Perassi, Rosa Maria Grillo e Susanna Regazzoni. Un progetto che è la logica continuazione di una precedente ricerca finanziata dal PRIN nel 2006 relativa a 'L'iniziazione femminile nelle letterature di lingua spagnola – secoli XIX-XX-XXI' – condotta in collaborazione tra le Università di Udine, Milano e Venezia, i cui soddisfacenti risultati hanno spalancato una via d'indagine davvero importante.

* Università degli Studi di Udine.

Non a caso ho ritenuto indispensabile inserire una sezione dedicata agli obiettivi raggiunti a distanza di poco più di un anno dall'avvio del progetto proprio per constatare come si stiano delineando, con sempre maggiore precisione, le coordinate che permettono di definire il romanzo dell'emigrazione. Tale termine richiama immediatamente una situazione liminare caratterizzata dal concetto di 'assenza' culturale, aggravata sovente dai sistemi di controllo e di contenimento messi in atto dal paese d'arrivo. Il trasferimento di uomini e donne in luoghi lontani dalla terra d'origine, con le implicite sofferenze di viaggi più o meno estenuanti, a volte al limite della sopportazione umana – mi riferisco in particolare alle navi stipate sino all'inverosimile durante il primo flusso migratorio intorno alla seconda metà del XIX secolo molto simili alle odierne carrette del mare che approdano a Lampedusa –, conduce a uno stato di incertezza e di flessibilità in cui l'identità si frantuma. Lo stesso che caratterizza l'attuale società post-moderna, mutevole ed incerta, nel senso di un'insicurezza e di una vulnerabilità globalizzate. Per non lasciarsi sopraffare dalle insidie di ciò che Zygmunt Bauman definisce 'modernità liquida', l'emigrante trasferitosi in luoghi lontani e perdute le antiche strutture di riferimento, ricolma lo spazio vuoto con ulteriori valori, altrettanto radicati e vitali. Così come in natura i liquidi non hanno forma propria, ma assumono quella del contenitore, allo stesso modo l'esperienza migratoria si definisce quale evento che mette in crisi, 'liquefacendola', l'identità del migrante.

Ancor più sottoposta a tale assedio è l'emigrante donna – protagonista indiscussa del flusso migratorio degli ultimi due decenni del XX secolo e del primo del XXI – la quale deve affrontare, oltre agli scogli linguistici e alla sensazione di smarrimento implicita nelle nuove realtà, gli aspetti di sopraffazione ancor più dolorosi e complessi qualora si trovi in un contesto politico dittatoriale o di conflitti armati. Cito solo come esempio la violenza di genere nel quale si specchiano, tra l'altro, alcune delle principali tensioni della post-modernità. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, almeno una donna su cinque nel corso della sua vita ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo. Non è un caso, pertanto, se lo Statuto della Corte penale internazionale permanente, prevede quali crimini contro l'umanità un'ampia gamma di condotte riconducibili a forme di violenza sessuale, quali schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata o qualsiasi altra forma di violenza sessuale che abbia la medesima gravità di quelle testé elencate (Amati).

Ciò acuisce la mutevolezza della condizione femminile per cui la donna è spronata a ricercare affannosamente risposte in grado di ricomporre i conflitti culturali e sociali. In primo luogo quello derivato dall'acquisizione del lavoro e dalla difficoltà di gestire un rapporto lavorativo dove ella è sottoposta a forti discriminazioni dovute a ostinati stereotipi. Marina Brollo li individua nella:

[...] segregazione occupazionale ‘orizzontale’, con riferimento alle attività (impiegate, commercianti, addette ai servizi o professioni meno qualificate), ai settori merceologici a bassa remunerazione (tessile, abbigliamento, istruzione, sanità ed assistenza sociale e altri servizi alla persona) e alle tipologie contrattuali meno tutelate (forme di lavoro atipico o precario, se non addirittura irregolare), nonché la segregazione ‘verticale’ con riferimento alle mansioni di assunzione e alla scarsa presenza nelle posizioni apicali (107).

Il superare la soglia del posto di lavoro è, pertanto, conquista prioritaria per acquisire con l’indipendenza economica lo statuto di ente sociale, di cittadina in grado di fare sentire la propria presenza e di incidere sui cambiamenti della società. Tuttavia, senza i presupposti ideali che solo la cultura può diffondere, è difficile acquisire la coscienza di sé e la forza necessaria per affrontare le battaglie quotidiane. In particolare, la letteratura offre uno stimolo ulteriore in quanto, proprio per la sua valenza simbolica, priva di vincoli temporali e spaziali, permette di ricercare l’equilibrio interiore, la maturità dell’essere, indispensabili per un corretto inserimento nel tessuto sociale. Ciò significa per la donna uscire definitivamente dallo stato liminare, per fare parte di un *unicum* comprensivo delle molteplici componenti, ugualmente decisive nel processo di trasformazione sociale.

La relazione dialettica tra privato e pubblico fa sì che le narrazioni trovino fertili suggestioni dalle dirette esperienze di vita in cui ricadono inevitabilmente gli avvenimenti storici e politici. Essi si offrono, pertanto, come metafora d’identità e di lotta culturale, permettendo l’accesso a modelli di vita differenti e a rinnovate appropriazioni delle strutture sociali (Serafin).

Tra le molteplici forme del migrare al femminile, alcune sono particolarmente significative, altre curiose, altre drammatiche come evidenziano gli articoli proposti. Ciò apre ad una gamma differenziata di situazioni che spingono a lasciare la terra d’origine, sia solo per un tempo più o meno limitato o in modo permanente. Ad esempio, tra la fine dell’Ottocento e la conclusione della Prima guerra mondiale, in Argentina si focalizza l’attenzione su una particolare forma d’emigrazione femminile, quella di artiste anche di chiara fama, costrette a intraprendere, già in età avanzata, estenuanti tournée in America Latina per fronteggiare gravi difficoltà economiche. Irina Bajini presenta l’italiana Giacinta Pezzana che, dopo avere celebrato le nozze d’oro col teatro a Buenos Aires nel 1910, apre a Montevideo un’accademia imparando a recitare in spagnolo. Grazie alle sue lettere – raccolte con grande perizia da Laura Mariani – viene ricostruita la sofferta relazione dell’artista con il Río de la Plata e con il proprio Paese.

Altre volte il migrare corrisponde ad un’esigenza che esula da quella economica. Si tratta del nomadismo tipico delle viaggiatrici: con il loro bagaglio più

o meno raffinato, esse percorrono località diverse legittimando nuove identità femminili la cui consistenza e validità si rafforza al di fuori dei ristretti ambiti nazionali. Così la cubana Karla Suárez, come illustra Luisa Campuzano, modella la sua *viajera* attraverso l'utilizzo di forme stilistiche ardite che contrappongono lo spazio domestico convenzionale e la nostalgia dell'origine a un'identità costruitasi tra l'Italia e la Grecia. In questo intreccio di lettere, di ricordi e di esperienze viene rivissuta, nelle similitudini iconografiche e nei nomi di alcuni protagonisti, l'epopea del viaggio descritta da Omero, inserita nella realtà del tempo attuale.

Allo stesso modo la spagnola María Teresa León, studiata da Carla Perugini, per plasmare la propria personalità fa ricorso a collegamenti inaspettati e lontani da ogni logica e cronologia. Una donna in *progress* dalle grandi capacità e potenzialità che, abbandonati i ruoli di madre e moglie nella Spagna in cui è nata e cresciuta, spinta dall'attivismo politico e dalla vocazione di scrittrice, percorre l'Europa devastata dalle guerre sino a giungere in quell'America, accogliente e generosa con i perseguitati, che però non le dà la forza d'imporsi sul compagno, il famoso poeta Rafael Alberti.

Un discorso a parte merita il resoconto del viaggio effettuato negli Stati Uniti da Clotilde Giriodi nel 1893 come evidenzia Daniela Ciani Forza. Il testo si discosta dalla posizione dei 'diari di viaggio' legati alla tradizione dei tour, o da quelli di indagine storico-culturale, per presentare la quotidianità delle 'signore americane' in un interessante confronto mentale ed educativo tra l'America liberale e progressista e l'Italia. Quindi il viaggio iniziato per curiosità, tramite l'approccio con le diverse classi sociali sperimentate durante il tragitto in nave e il contatto con la provincia americana – una volta che la protagonista giunge a destinazione – acquisisce valenza d'indagine sociale tratteggiando gli aspetti innovativi e le differenze sostanziali tra la *middle class* americana e quella italiana, ben più sofisticata.

Altrettanto interessante è l'indagine di Simone Francescato sulle guide turistiche scritte da e per le donne nordamericane in viaggio attraverso l'Europa tra Otto e Novecento, esemplare spaccato storico-culturale dell'emancipazione femminile nei primi anni del secolo scorso.

Un viaggio che si presenta come motivo conduttore anche dell'intera opera della scrittrice italo-brasiliana Marina Colasanti. Biagio D'Angelo, evidenzia il nomadismo insito nell'immagine stessa della donna, nel suo essere costantemente in 'transito'. Argomento che Mara Donat riprende analizzando il comportamento della protagonista di *La amigdalitis de Tarzán* di Alfredo Bryce Echenique. La valigia è più che mai simbolo di un vagare tra personalità e luoghi, tra sentimenti ed emozioni, acuitizzati dal particolare straniamento ironico messo in atto dalla creatività dell'autore peruviano che destabilizza ogni punto di riferimento, geografico e culturale.

Vi è però anche un'impossibilità di viaggiare fisicamente, come rileva Eleonora Sensidoni la cui analisi poggia sulla capacità femminile di abbattere stereotipi culturali volando sulle ali del pensiero. Senza alcuna valigia, la donna, in particolare cubana della seconda metà del Novecento, travalica frontiere riempiendo la sua immaginaria valigia di sogni che si realizzano nella creazione letteraria.

Allo stesso modo Margherita Cannavacciuolo, analizzando *El mar que nos trajo* di Griselda Gábaro, sottolinea l'immobilità femminile dovuta alla particolare mentalità argentina – e non solo – della seconda metà del XX secolo, dove viene contrapposta dialetticamente la staticità femminile al movimento maschile. Tale staticità stilisticamente si concretizza, attraverso precise marche testuali e nella costruzione di spazi chiusi, intorno alle figure femminili di madre e di figlia che ripetono ciclicamente un medesimo destino. Da qui il volo della fantasia e dei ricordi per rompere ogni immobilismo; ciò costituisce l'unico antidoto alla frammentazione del soggetto, ovvero l'unico elemento in grado di contrastare l'inevitabile concetto di 'perdita' implicito in ogni viaggio.

Sul recupero della memoria ruota anche il saggio di Rocío Luque che entra nella particolare valigia di Delfina Muschietti, in cui è contenuta una casa senza soffitto né pareti. La scrittrice argentina, figlia di emigranti italiani provenienti da Udine, ripercorre nella frammentarietà del ricordo e attraverso l'esperienza linguistica dello spagnolo d'Argentina e dell'italiano, il passato della propria famiglia per riappropriarsi del senso dell'origine lontana.

Altre volte ancora lo spostamento è forzato dalle persecuzioni politiche come quelle che coinvolgono gli ebrei nell'Europa degli anni Quaranta del XX secolo. Per quanto riguarda le testimonianze canadesi, Anna Pia De Luca affronta il particolare filone della narrativa per l'infanzia in cui scrittori di nazionalità diverse raccontano un passato di silenzio e di oscurità dovuto alla difficile integrazione nel nuovo mondo. In particolare emergono racconti di bambini costretti a nascondersi da un trascorso di terrore e di umiliazioni per sfuggire all'Olocausto: le loro vecchie valigie sono straripanti di angosciosi ricordi, di dolore, di sofferenza e di smarrimento, ma anche di coraggio e di volontà di sopravvivenza che aprono alla speranza.

Sul viaggio etnico poggia pure il saggio di Deborah Saidero che ne fissa i motivi ricorrenti attraverso l'analisi di scrittrici canadesi presenti sulla scena letteraria dagli anni Ottanta del XX secolo sino ai nostri giorni. La visione che scaturisce è quella di una donna che, abbandonata la casa e il ruolo di Penelope, diviene un nuovo eroe epico.

Ed ancora, Emilia Perassi, attraverso la nozione di 'genealogia', si addentra nel viaggio testuale delle recenti opere narrative scritte da alcuni autrici italia-

ne – Mariangela Sedda, Laura Pariani, Renata Mambelli, Romana Petri –, le quali riprendono il racconto interrotto della storia e, soprattutto, delle storie individuali degli emigranti italiani in Argentina. Importanti testimonianze che affrontano realtà oscure, come il caso dei *desaparecidos* o delle prigioniere politiche. Attraverso molteplici tappe storico-sociali, la studiosa ricostruisce l'identità dell'emigrante lacerata dall'assenza di cultura e contemporaneamente la sua rappresentazione simbolica che si costituisce come 'novità' fondazionale dell'identità italiana.

Vi è poi il percorso effettuato dai figli degli esiliati argentini in seguito al colpo di stato del 1976 e rientrati in una patria – che ha dato loro i natali, ma che non li ha visti crescere – negli anni Ottanta del XX secolo. Su di esso ruota l'analisi di Claudio Ongaro Haelterman il cui punto di partenza è la serie di racconti appartenenti a *Las valijas del desexilio* di Mercedes Fianza, artista e scrittrice di Buenos Aires che, nel 2006, ha fondato il gruppo 'Hijas e Hijos del exilio'. Attraverso il fortunato neologismo coniato da Mario Benedetti, storie individuali e collettive ri-creano il senso dell'appartenenza nazionale come valore di speranza per un futuro di vita migliore.

Donne di viaggi, di esili, di cambiamenti, di scritti che immettono in realtà storiche e sociali di epoche e di luoghi diversi in cui il viaggio è sempre elemento dominante per un'evoluzione personale, a tal punto da divenire arte per la vita: i pericoli ad esso collegati costituiscono il senso profondo di quella stessa esistenza. Non solo. Il migrare è anche un'evoluzione della modernità, ovvero la premessa dell'insediamento, dell'apporto dell'origine e dell'integrazione; da qui ne scaturisce la valenza storico-sociale.

Migrazione 'al femminile', dunque, relativa a tutte le classi sociali e che ripropone vecchie problematiche – sradicamento, nostalgia, integrazione, assimilazione – presentandone anche di nuove all'interno del fenomeno moderno della 'globalizzazione' e del suo opposto, la frammentazione dell'Io e del percorso vitale – e l'eccessiva 'localizzazione'. Proprio per questi motivi le valigie si riempiono, oltre che d'indumenti personali, del libro di ricette, delle foto di famiglia, soprattutto di memoria con le sue funzioni conservative e innovative, di meccanismi di sradicamento e di nuovo radicamento nello spazio materiale, della volontà di dialogare e di trasmettere conoscenze antiche. Sono parole dimenticate e ravvivate dalla necessità di ri-trovare le origini, di creare un nuovo tessuto sociale in cui rafforzare quel sentimento di solidarietà, utilizzato sovente dalle donne come supporto all'inserimento, antidoto alla solitudine e alla nostalgia in tutte le esperienze, anche quelle più drammatiche.

Tutto ciò permette alla donna di sentirsi viva, di non cedere alle 'lusinghe' della tristezza e dell'alienazione, di riscattare la propria dignità, di negoziare

re con la politica per aprirsi a possibilità future. Una valigia, carica di sogni, ma anche di concrete aspirazioni per donne che manifestano una costruttiva curiosità verso se stesse, verso gli altri e verso il mondo che le circonda. Esse iniziano a 'vedere' la realtà con occhi smagati, a porsi domande a cui danno delle risposte in una revisione del proprio io in costante rielaborazione, sovvertendo sovente il canone iconografico di donna-Penelope, ancorata alla casa per preservare le radici, mentre il suo uomo è costantemente in fuga alla scoperta del nuovo e del diverso, senza mai raggiungere la libertà dello spirito.

In un certo senso, se confrontiamo la ricerca della donna con quella della letteratura post-moderna si può dire che la prima va ben oltre il lyotardiano imperativo di 'riscrivere la modernità' come ripiegamento in sé per mancanza di fiducia nell'innovazione. La donna si apre al 'nuovo' proprio perché lontana da ogni centralità, utilizza punti di vista diversi per prendere coscienza di sé: in fondo è ciò che accade nella letteratura post-moderna, come rileva Krysinski, in quanto, per usare le parole di Muzzioli, «[...] la dimensione meta testuale tende a svolgersi come aumento di consapevolezza e di auto riflessività, ottenuto mediante dislocazione del materiale su più livelli, in chiave di straniamento ironico e di scarto differenziale» (11).

Attraverso le prospettive presentate si sono forniti, pertanto, ulteriori elementi capaci di verificare l'evoluzione del discorso delle donne che viaggiano non solo con la fantasia, ma che affrontano disagi infiniti per costruirsi un futuro lontano dal luogo natio o semplicemente per il piacere di conoscere luoghi fisici e realtà culturali diversi. Nell'affermare l'intrinseca differenza, ognuna di esse ha fatto proprio il discorso post-moderno che si concretizza nell'esaltazione della marginalità e della non omologazione, avanzando proposte di nuovi linguaggi e di nuovi saperi.

Dalla voce della critica all'espressione poetica affrontata sia dal punto di vista femminile che da quello maschile. Esther Andradi, Vanna Andreini, María Teresa Andruetto, Rosalba Campra, Martha Canfield, Biagio D'Angelo, Maria Luisa Daniele Toffanin, Mara Donat, Valeria Mancini, Rocío Oviedo, Eduardo Ramos-Izquierdo, Manuel Simões, María Hortensia Troanes, hanno offerto un'ulteriore visione del concetto di donna nell'attuale società globalizzata. Attraverso la dinamicità della parola, del migrare dal pensiero alla parola, poeti e poetesse catturano l'esistenza 'in fuga', esprimendo concetti che appartengono a tutti. Inevitabilmente viene esplorato anche l'ambito espressivo, in cui si scoprono apporti linguistici personali, attraverso l'uso di forme metriche appartenenti alla tradizione e rivisitate in chiave moderna.

Siamo così fieri di contribuire, con la specificità della nostra attività scientifica, a un ampio dibattito culturale interdisciplinare ben focalizzato sulla tema-

tica dell'emigrazione, profondamente sentita da ciascuno di noi, costretto a vagare sulla terra in un ontologico migrare.

Bibliografia citata

- Amati, Enrico. "La violenza contro le donne". Silvana Serafin e Marina Brollo (eds.), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*. Udine: Forum. Collana 'Donne e Società' 4. 2012: 231-239.
- Bauman, Zygmunt. *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza. 2007.
- Brollo, Marina. "Donne e lavoro: tra soglie varcate e soglie da varcare". Silvana Serafin e Marina Brollo (eds.), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*. Udine: Forum. Collana 'Donne e Società' 4. 2012: 105-116.
- Lyotard, Jean-François. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli. 1982.
- Krysinsky, Wladimir. *Il romanzo e la modernità*. Prefazione di Francesco Muzzioli. Roma: Armando Editore. 2003.
- Muzzioli, Francesco. "Romanzi 'senza frontiere'". Wladimir Krysinsky. *Il romanzo e la modernità*. Prefazione di Francesco Muzzioli. Roma: Armando Editore. 2003: 9-14.
- Serafin, Silvana. "Letteratura versus politica: una soglia superata". Silvana Serafin e Marina Brollo (eds.), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*. Udine: Forum. Collana 'Donne e Società' 4. 2012: 33-47.